

Antimafia, la destra si vota la sua relazione Centaro

Ds e Margherita: «Omessa analisi su mafia e politica. Si sono persi cinque anni nella lotta a Cosa Nostra»

■ / Roma

CON 24 VOTI A FAVORE E 16 CONTRARI è stata approvata - con il sostegno del solo centrodestra - la relazione conclusiva dell'attività svolta in questa legislatura dalla commissione Antimafia presieduta da Roberto Centaro (Fl). L'opposizione presenterà

oggi la sua "controrelazione". È la prima volta, nella storia recente, che la Commissione si spacca così nettamente e non approva, unitariamente, la relazione conclusiva. «La mafia è un sistema di potere che deriva la sua forza dalle alleanze», ha detto il ds Massimo Brutti. «La visione che di tutto questo offre la relazione di Centaro è riduttiva». «Avremmo voluto - ha aggiunto - un serio confronto che non c'è stato per colpa della maggioranza e del suo presidente: qualunque dibattito serio ci è stato rifiutato anche con parole irridenti». E il capogruppo di sinistra Lumia ha aggiunto: «È una relazione "giustizialista" che dedica 400 pagine ad Andreotti, del quale non si è mai discusso, e nemmeno un rigo a Dell'Utri, che invece è stato appena condannato». Secondo Lumia la relazione di Centaro ha «la grave colpa di omettere una seria inchiesta sui rapporti tra mafia e mondo economico e tra mafia e politica, col risultato che mancano suggerimenti seri per una incisiva azione di governo». «Troppe cose - ha aggiunto - sono state minimizzate mentre altre, delle quali a lungo si parla, come i processi di Andreotti, non sono stati oggetto di indagine da parte della Commissione».

Il presidente Centaro, dal canto suo, la butta in politica: «Era difficile pensare che, a un passo dalle elezioni, la relazione conclusiva dell'attività svolta dalla commissione Antimafia venisse votata anche dall'opposizione». Centaro inoltre ha rivendicato il merito «di aver acceso, in maniera forte, i riflettori sulla Calabria alla quale prima non era data tutta la rilevanza che la drammaticità della situazione impone». «Tante volte, anche - ha proseguito - siamo andati in Campania e in Sicilia». Quanto alle 400 pagine dedicate ai processi di Andreotti ha spiegato di «aver dedicato solo 40 pagine alle valutazioni sui processi», chiudendo:

«Non ritengo condivisibile la sentenza di appello, di Palermo, su Andreotti». E sul delitto Fortugno ha concluso: «C'è stata una forte implementazione di forze che lavorano sul campo e a quello che i risultati ci sono sviluppi interessanti».

Mentre Nitto Palma di Forza Italia si è detto «onorato che il senatore Dell'Utri sia stato incaricato delle candidature in Sicilia perché sele-

Cirami (Udc) senza vergogna: «Forse dovevamo colpire gli avversari come ha fatto Violante?»

zionerà persone oneste». E il capogruppo Udc Melchiorre Cirami (già noto per la legge ad-personam che porta il suo nome) ha rincarato sarcastico: «In passato qualcuno ha strumentalizzato questa Commissione per colpire qualcun altro: rimproveriamoci tutti di non aver saputo fare, del nostro lavoro in Commissione Antimafia, quello che fece a suo tempo Luciano Violante». Secca la replica di Brutti: «Chi è senza idee e proposte - ha concluso - si difende prima di tutto attaccando gli avversari». E Giannicola Sinisi, capogruppo della Margherita, ha commentato: «Dobbiamo prendere atto che in questi anni non abbiamo fatto nulla a fianco di chi, nelle regioni dove la mafia spadroneggia, ha messo in campo dei tentativi per affermare la legalità: da questa relazione viene la sensazione del tempo perso e della mancanza di un sostegno serio all'azione dello Stato contro Cosa Nostra». A sostegno delle sue parole, Sinisi ha rimproverato Centaro di «aver addirittura indicato a modello di buon amministratore, il presidente del consiglio comunale di Agrigento che aveva un consigliere che partecipava ai summit di mafia».

IL CASO La storia di Giuseppina, disabile, segregata dalla madre per 30 anni perché si «vergognava di lei».

Se Abu Ghraib è proprio sotto il nostro naso

■ di Toni Jop

Pescara è una città civile e discreta. Poi c'è il mare e quel vento aperto e luminoso che spazza le strade, rende lucidi gli angoli, allaga piacevolmente l'atmosfera allo stesso modo in cui una buona consapevolezza opera in un cervello umano. Eppure, è proprio qui, in un fabbricato benedetto da un ragionevole, molto urbano anonimato italiano che Giuseppina è vissuta per circa trent'anni chiusa in un bagnetto lungo quanto una branda, alimentata a resti di piatti altrui, resa mansueta da un bastone duro come la legge quando si separa dagli uomini. Così, dietro un qualunque portone d'Italia col suo bel campanello, con la sua bella targhetta d'ottone, ecco che davanti agli occhi dell'opinione pubblica si spalanca il sipario su ciò che appare «un altro mondo». Come nelle «Cronache di Narnia», sfondato un insignificante armadio, rientriamo in una dimensione che avremmo vo-

luto dimenticare. C'è tutto quel che serve: una mamma cattiva, un patrigno indifferente ma piuttosto cooptato dal sistema del male, una vittima «ideale», totalmente piegata dalla legge materna e soprattutto «diversa», poiché Giuseppina è una sofferente psichica. Dicono che è questa diversità il movente della violenza materna: la mamma si vergognava di quella ragazza non conforme, socialmente «imbarazzante». Orribile, no? Molto umano, anche, nella sua ipocrita ferocia. Ma siamo sicuri di esserne immuni? Sicuri che la vergogna provata questa volta da noi nei confronti proprio di quella mamma cattiva, sia testimonianza rassicurante della nostra innocenza? Per esempio: non si tiene per trent'anni una ragazza chiusa in un bagno, facendola uscire solo una volta al mese senza che nessuno se ne accorga, nessuno dei vicini, inquilini, commercianti, esercenti, il normale cartellone di interpreti e comparse di un posto qualunque delle nostre città.

Eppure, in questa storia davvero deprimente per trent'anni la segregazione totale di una sofferente psichica è il nulla, uno dei tanti buchi neri delle nostre esistenze. Strano, perché quasi non c'è fremito di lenzuola fedifraghe che mediamente sfugga all'attenzione di quella platea sociale. Sapevano e se ne stavano zitti; in fondo quella ragazza era una «matta» e i matti - chiusi i manicomi da una legge che ora si vuole mettere in discussione - uno se li gestisce come crede, chi ti autorizza a ficcare il naso nei dolori degli altri? Molto umana anche questa ipocrita ferocia, non trovate? C'era una piccola Abu Ghraib proprio sotto il nostro naso, più orrenda di quella irachena, perché l'aguzzino non era un soldato ma una madre, e facevamo finta di niente, alcuni di noi magari sentivano anche le urla e i colpi di bastone ma si pensava che coi matti c'è da impazzire e si stavano zitti. Intanto, Giuseppina coltivava il suo mondo di ragioni impossibili, ma reali e degne, al

di fuori di ogni relazione che non fosse quella col bastone materno; un anno dopo l'altro, un decennio dopo l'altro chiusa in una cella neppure tanto nascosta nel cuore di un centro urbano d'Italia civile e discreto. Quella madre non ha fatto niente di diverso da quello che lo Stato italiano ha operato d'istituto fino alla approvazione di quella legge (la 180) che ha abolito i manicomi e ogni segregazione terapeutica: Giuseppina è stata rinchiusa perché priva del più piccolo potere contrattuale nei confronti della realtà, è stata privata della libertà perché socialmente irrilevante, è stata volentieri dimenticata da tutti perché il suo disagio è la nostra angoscia. Nelle cronache che hanno accompagnato questa notizia c'è un piccolo particolare che sembra rendere questo inferno dolce come un albero di Natale: Giuseppina - per ora ricoverata - avrebbe fatto intendere che non vuole più mettere piede in quella casa. Nemmeno noi.

Fallaci, medaglia d'oro con polemica

Dal Consiglio regionale toscano onorificenza che fa discutere. Andreotti: sono molto sorpreso

FIRENZE Un'altra medaglia d'oro per Oriana Fallaci. Questa volta - e con una certa sorpresa - è la "sua" Toscana ad onorarla, dopo quella conferita dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il mese scorso. Sarà una delegazione del consiglio regionale toscano, guidata dal presidente dell'assemblea Riccardo Nencini, a recarsi dalla giornalista fiorentina che abita a New York. «Eccellente interprete, per coraggio e professionalità, del ruolo di inviato di guerra. Come accaduto a molti grandi giornalisti e intellettuali - si legge nella motivazione - ha stimolato dibattiti e confronti di idee». Premio che fa discutere la sinistra, che arriva dopo anni di accuse fra l'aperta Toscana, terra di dialogo internazionale, e la giornalista così ossessionata nella crociata contro il mondo islamico. La decisione è dell'ufficio di presidenza, composto da Nencini - dello Sdi - dai due vice (in quota a Forza Italia e Ds) e da quattro altri consiglieri di An, Rifondazione, Margherita e Udc. Non c'era pieno accordo, il vicepresidente di sinistra Sandro Starnini anche ieri ha rivendicato la sua contrarietà («ai tempi del Social Forum la Fallaci ha espresso opinioni che hanno profondamente diviso e lacerato. Ma l'iniziativa è stata proposta e assunta legittimamente da Nencini e l'Ufficio di presidenza non ha alcuna prerogativa decisionale in tal senso»), e così ha fatto il membro in quota Prc, Luca Ciabatti, contestando l'inopportuna onorificenza data dall'assemblea che «rappresenta una comunità verso la quale la giornalista ha operato una profonda rot-

tura politica, culturale e umana». Ma il presidente difende una scelta condivisa: «Ho raccolto pareri e motivazioni, la maggioranza era d'accordo, altrimenti non avrei fatto niente. Non può essere un atto singolo: è la medaglia d'oro del consiglio regionale». L'accusa a Nencini è di «contraddire la storia della Toscana», fa sapere l'Arci fiorentino, trovando sponda nel senatore a vita Giulio Andreotti, sorpreso «nel vedere nella città di La Pira, dove avvenne il colloquio tra mondo islamico e cristiano, dare una medaglia d'oro a Oriana Fallaci e al modo frontale e pericoloso con cui ha affrontato questo tema». Lo ha detto a Firenze, intervenendo ad un convegno organizzato dall'Osservatorio giovani editori, commentando la notizia riferita alla platea dal condirettore del Corsera Paolo Ermini («Cari ragazzi, vi do una buona notizia...»). Novità accolta da un lungo applauso dei giovani. «Il nostro intento - spiega Nencini - era di "leggere" una vita intera. Anche io dissenso dalle recenti posizioni della Fallaci, ma sarebbe un errore ridurre la vita di una donna o di un uomo a pochi anni: lei è stata partigiana a 14 anni, medagliata dell'esercito per i meriti nella Liberazione. Ha scritto articoli e libri tradotti e letti in tutto il mondo. Si è scagliata contro il regime dei colonnelli in Grecia. Questa che è la terra della libertà ha il dovere civico di dare una lettura integrale di persone che hanno arricchito la Toscana. Ad Andreotti ricordo che Abraham Joshua ci ha eletto a terra simbolo del dialogo. Non accettiamo lezioni».

Marco Bucciantini

MOSCA Italiano ucciso durante una rapina

■ Era in macchina con l'autista che è rimasto ferito e una valigetta con 400 mila dollari. Pierpaolo Antinori, un funzionario dell'Unione industriali che era a Mosca per lavoro sarebbe morto durante una rapina. La sua auto sarebbe stata assalita dai banditi, ma non è chiaro se l'uomo sia stato colpito da un colpo d'arma da fuoco o se invece abbia avuto un infarto. Antinori aveva 53 anni ed era in viaggio per seguire una fiera di calzature. Da un primo esame del corpo non risultano ferite da arma da fuoco, ma solo una coltellata a una gamba, non sufficiente a provocare la morte dell'uomo. L'ipotesi della procura è che Antinori sia rimasto vittima di un attacco di cuore per lo spavento provato nell'aggressione. Con sé aveva una valigetta con dentro 400 mila dollari, versamenti effettuati dai partecipanti alla fiera. Sarebbe invece rimasto ferito in modo grave l'autista.

CHIESA Il 25 gennaio l'Enciclica di Ratzinger

■ Tutto è pronto. La prima Enciclica di Benedetto XVI verrà pubblicata il 25 gennaio. L'annuncio, fatto inusuale, lo ha dato personalmente il pontefice, ieri, a conclusione dell'udienza generale dedicata alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si concluderà proprio mercoledì prossimo con la solenne celebrazione alla basilica di san Paolo fuori le mura. Il Papa non si è limitato all'annuncio. Di fronte alle indiscrezioni circolate, ha voluto chiarire il senso e l'obiettivo della sua prima Enciclica, fornendone una chiave di lettura «autentica». Intanto ha confermato il titolo «Deus caritas est» («Dio è amore»). Quindi ha spiegato che se «il tema non è immediatamente ecumenico», lo sono però «il quadro e il sottofondo», «perché Dio e il nostro amore sono la condizione dell'unità dei cristiani. Sono la condizione della pace nel mondo».

Il dramma degli sfratti a Roma: ha la sclerosi ma domani sarà cacciata

Giulietta Carletti, 59 anni, malata grave, domani dovrà lasciare la casa di via Casilina. La figlia: «Chiedo a tutti di trovare una soluzione per ottenere una proroga»

■ di Maria Grazia Gerina / Roma

Come la scimmietta che non vede e non sente, lo sfratto ha busato un mese fa in via Casilina 981, periferia Est di Roma, alla porta della signora Giulietta Carletti, 59 anni, affetta da sclerosi laterale amiotrofica, paralizzata al letto dalla malattia. Quel giorno, Giulietta, che, malata da più di quattro anni, vive attaccata al respiratore e viene alimentata da un sondino, era sola in casa con la badante. L'ufficiale giudiziario aveva fretta. Alla badante, che è andata ad aprire la porta, non ha chiesto nulla. Si è preoccupato solo di comunicare che il 20 gennaio 2006 tornerà «ad ese-

guire lo sfratto con l'aiuto della forza pubblica». La signora Giulietta non parla più, comunica con il mondo abbassando le palpebre, però ha sentito tutto. E la sera, quando il marito, Saverio Rossetti, 60 anni, che per guadagnare un po' di soldi in nero fa il commerciante ambulante, è tornato a casa, ha sbattuto forte le palpebre per dire tutta la sua disperazione. «In un momento - racconta Saverio - ci siamo ritrovati come quelli che vengono travolti da una cosa più grande di loro e non sanno più come fare. Quando ho cercato di spiegarlo all'ufficiale giudiziario forse

non ha capito: mi ha detto che mia moglie l'avrebbero trasferita in ospedale. Ma io le ho promesso che non succederà mai». A quel punto la disperazione ha suggerito alla figlia, Laura, che vive ancora con loro per prendersi cura della madre, parole drammatiche: «Chiedo a tutti un aiuto disperato per trovare con ogni mezzo una soluzione per prorogare lo sfratto in modo che mia madre possa ancora vivere. La morte per lei è certa, ma io e mio padre ci siamo impegnati affinché avvenga nella maniera più dignitosa e accanto all'amore della propria famiglia», ha scritto in una lettera indirizzata al delegato del sindaco per le politi-

che abitative Nicola Galloro e al sindaco stesso, Walter Veltroni, per conoscenza, per chiedere «formalmente un intervento nei confronti del prefetto di Roma affinché la forza pubblica il 20 gennaio non venga concessa per eseguire lo sfratto». Il prefetto,

Rassicurazioni vengono dal Campidoglio: «Troveremo una soluzione»

in via informale, ha assicurato che la forza pubblica non verrà accordata. Lunedì Saverio e sua figlia incontreranno il delegato del sindaco in Campidoglio, che assicura: «Troveremo una soluzione». Ma l'ufficiale giudiziario busserà lo stesso una seconda volta alla porta della signora Giulietta: «Dovrà dirsi se e quanto tempo ancora ci concede», spiega Saverio. Tutto sarebbe più semplice se il consiglio dei ministri, al quale si sono rivolti i sindaci delle città più colpite dall'emergenza abitativa per chiedere di rendere temporaneamente inefficaci gli sfratti, almeno in presenza di malati ed anziani, si decidesse a concedere

una proroga, chiesta ora anche dal candidato sindaco Alemanno. «Un tempo, io e mia moglie lavoravamo in un negozio di scarpe, poi io ho aperto un'attività che non è andata bene, ma continuavamo a lavorare tutti e due. Quando cinque anni fa il proprietario ci ha comunicato lo sfratto per fine locazione, abbiamo pensato che ce la saremmo cavata. Poi, poco tempo dopo, è arrivata la malattia. E anche il reddito è venuto meno». La fonte principale di reddito adesso è lo stipendio da ragioniera di Laura che guadagna 800 euro al mese. Poi c'è la pensione di invalidità della madre, 600 euro, e quello che

riesce a guadagnare Saverio. Ma, anche se le medicine le passa la Asl, gran parte di quei soldi se ne va per le spese quotidiane (creme, pannolini, sondini) e per lo stipendio della badante. La famiglia di Giulietta, ovviamente, ha fatto domanda per una casa popolare, ma in graduatoria è numero quattromila. «Prima ci sono gli invalidi che sono già stati messi fuori casa», spiega Galloro: di anziani o invalidi in attesa che lo sfratto venga eseguito solo a Roma ce ne sono circa 3 mila, «circa trecento sono in condizioni gravi». Attendono di sapere dal governo, che in questi mesi li ha abbandonati a se stessi, se per loro c'è scampo.